Anno I. Udine, 27 Novembre 1866. N. 102

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l' abbonamento alla „Voce del Popolo" col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatamente inviarne l' importo all' Amministrazione.

A proposito delle elezioni.

Il risultato delle nostre elezioni non fu soddisfacente.

Sopra nove collegi appena si possono contare quattro elezioni definitive.

Di chi fu la colpa?

Prima di tutto della precipitazione con cui il ministero volle fossero fatte queste elezioni, che non ci diede tempo di contarci, di riconoscerci, di intenderci.

Poscia dallo antagonisco dei due Circoli Udinesi, i quali o non seppero o non vollero intendersi, onde proporre d' accordo un' unica lista di candidati, e finirono col neutralizzarsi a vicenda.

Se i due Circoli Udinesi difatti si fossero all' uopo uniti (e noi lo abbiamo molte volte proposto anche a costo di disgustare i nostri amici) mediante il loro esempio, l' autorità morale, e le molte ramificazioni in provincia, probabilmente sarebbero riusciti a concentrare i voti degli elettori, sui medesimi *nomi*, e ad impedire così la dispersione dei voti.

Sventuratamente ognuno di essi volle rimanere attaccato alla sua chiesiuola.

Da ciò i molti ballottaggi.

Nè ci si dica che questa fusione sia stata impedita dalla diversità dei loro programma politico, subitochè vedemmo, e nell' una e nell' altra lista proposta da essi, raccomandati dei nomi, i quali stanno agli antipodi, o poco meno, con le loro opinioni.

Noi crediamo che la causa convenga ricercarla piuttosto nel fatto che usciti da ieri dopo 50 anni di corrompitrice servitù, dalle mani di un governo, cui il *divide et impera* era canone e sistema, difficilmente senza un gran sforzo di patriottica virtù, potevasi sperare di vedere ad un tratto distrutto il malo lievito antico.

In altri termini le piccole ambizioni, le antipatie personali, le meschine rivalità, forse non seppero sacrificarsi abbastanza al bene ed all' interesse comune.

Eppure converrà finalmente persuadersi, che per mostrarci degni dei nuovi destini, e raggiungere prestamente quell'alto sviluppo sociale, che da una nazione ieri divisa, dovrà farci un gran popolo è forza prima di tutto distenderci la mano onde camminare uniti sulla via del progresso e della civiltà, sacrificando ogni passione ed interesse individuale, sull' altare di quel gran tutto, che si chiama la patria.

Venendo ad una conseguenza, noi desideriamo che questa prima prova delle elezioni, possa servirci di lezione per l' avvenire, persuadendoci della necessità di intenderci e di accordarci.

Per quanto limitato sia il campo di loro azione, i due Circoli Udinesi potrebbero dare al paese, un prezioso esempio di patriottismo, che certamente non andrebbe perduto, e sarebbe quello di studiare ai mezzi, di fondere ed unire in un solo fascio, le forze oggi disperse.

In tal modo si riescirebbe a creare in paese il nucleo, di un partito che rifuggente dai meschini intenti di ogni consorteria, raccoglierebbe il buono ed il meglio di tutti, per dirigerlo sull' ampia e magnifica via del progresso e della vera civiltà.

E questo è quanto deve desiderare ogni buon patriotta, ed ogni Italiano.

ROMA E L' ITALIA

Il signor Eugenio Forcade, nella *Chroniche* della *Revue des deux Mondes* del 15 corrente, espone alcune considerazioni sulla quistione romana, di cui crediamo opportuno pubblicare i brani più importanti.

Dopo avere accennato come il breve intervallo che deve trascorrere fino all' uscita dei soldati di Francia da Roma forma la vigilia oscura di un avvenimento che deve inaugurare un' èra religiosa e politica nuova, il signor Forcade, parlando di quel che debbono fare gl' Italiani dice:

Essi posseggono il tatto politico troppo penetrante e troppo giusto perchè debbasi temere che vogliano esporsi gratuitamente, agli occhi del mondo, *al rimprovero di aver reso impossibile*, sotto lo aspetto dell' indipendenza della coscienza cattolica, la continuazione della presenza del papa in Roma.

Poscia il sig. Forcade si domanda se la crisi sarà precipitata dalla Corte di Roma; e risponde che non lo crede.

Noi non ignoriamo, esso dice, che il Papa è esposto ai consigli più disperati, che da ogni parte gli spiriti stizzosi e violenti si sforzano di spingerlo al partito più estremo. Si vorrebbe che il papa lasciasse Roma quando i soldati francesi avranno cessato di proteggerlo. Si vorrebbe veder cominciare per il papato esule ed errante un esodo pieno di lotte e d' incertezze. Noi non pensiamo che questi eccitamenti pervengano a scuotere la natura tenera e gioconda di Pio IX e la prudenza ordinaria della Corte Romana. Non bisogna temere da parte del papato niuna risoluzione intempestiva niun passo precipitato ed azzardoso. Un atto solo di brutalità materiale potrebbe fare prendere al papa la risoluzione di esulare. L' opposizione passiva e rispettosa dei suoi sudditi non basterebbe punto per giustificare nella coscienza del pastore delle anime l' abbandono della Sede apostolica. Si deve riconoscere che esistono fra Roma e l' Italia due cagioni di divergenza molto gravi, sebbene di ordine differente; l' una di esse è religiosa e dogmatica, l' altra è governativa e pratica.

Quanto alla difficoltà dogmatica, che risguarda le controversie ed i conflitti che esistono fra certe leggi della Chiesa ed alcuni dei principj regolatori delle costituzioni politiche e civili delle società moderne, il signor Forcade non crede siavi ragione perchè la Chiesa non tolleri in Italia pacificamente come la tollera altrove una realtà che la stupisce e che l' affligge, ma che pertanto la lascia intieramente libera nella regione più alta e più vasta delle sue attribuzioni religiose.

L' antagonismo dogmatico, soggiunge il cronista della *Revue*, non è quindi per il papato un motivo per fuggir Roma libera dall' intervento militare straniero ed abbandonata alle leggi naturali della sua situazione italiana. Restano le difficoltà inerenti al governo del dominio temporale, strettamente ridotto, della Chiesa. Queste difficoltà sono d' un ordine inferiore e non devono punto far rifuggire i papi fino a che essi considereranno il possesso di una piccola sovranità temporale come garanzia necessaria alla loro indipendenza religiosa. Noi siamo persuasi che la potenza, la più interessata oggidì a lasciar compiersi con ogni possibile libertà, la nuova esperienza romana, sia l' Italia; noi siamo quindi convinti egualmente che nessun imbarazzo estero verrà suscitato al Papa dal governo italiano, e che l'influenza di questo governo sulle popolazioni romane sarà esercitata a profitto dell' autorità pontificia.

In quest' ordine di fatti, il Papa, quale sovrano temporale, è sottoposto alle condizioni di giustizia, di previdenza ed abilità alle quali è annessa la conservazione di tutte le sovranità. Con disposizioni francamente concilianti, si superano moltissimi ostacoli. Una reciprocità di buon volere si stabilisca fra la Corte di Roma e l' Italia, e sarà facile il comporre molte divergenze.

La questione finanziaria non potrebbe essere un pensiero: il carico dei debiti inerenti alle provincie staccate dallo Stato Pontificio passa all' Italia nel momento stesso in cui cessa l' occupazione francese. Se, malgrado questo ristoro, le rendite della chiesa fossero insufficienti, nè l' Italia nè gli altri stati cattolici esiterebbero a prendere delle misure per mettere il papa al coperto da ogni bisogno.

Il punto importante sarebbe che la Corte di Roma liberasse la sua amministrazione dalle cure e dai fastidi poco nobili della gestione degli affari locali e della polizia; questo genere di affari è forse quello in cui il governo sacerdotale è meno abile ed ove la sua dignità soffre maggiormente. Il Papa potrebbe fare in questo momento l' applicazione opportunissima di quel Consiglio Municipale di cui venne studiato un progetto nel 1855 e che si dimenticò dopo nel gran turbine degli avvenimenti italiani; è da questo lato che converrebbe lavorare, sperando molto dall' emulazione che le disposizioni concilianti del Santo Padre non mancherebbero di provocare fra la popolazione romana.

Entrando in questa via, si verrebbe ben presto ad esser illuminato dalla esperienza, e poco a poco per lo sviluppo spontaneo delle buone intenzioni delle persone e per la natura delle cose, si arriverebbe alla soluzione pratica del problema imposto oggi all' Italia ed a Roma: problema che esige che le popolazioni romane vengano fraternamente ammesse al godimento dei diritti e vantaggi della nuova città italiana, e che vuole che quest' unione possa compiersi rispettando le garanzie dell' indipendenza del governo della Chiesa nel dominio delle coscienze.

La Francia osserverà senza dubbio con un profondo interesse quanto sta per accadere fra l' Italia e Roma; ma, checchè possa avvenire, la sua risoluzione è irremovibile.

Bisogna che la Francia rinunci per sempre ad esercitare un' azione coercitiva e tirannica in questa grande questione, in cui l' esistenza di una nazione si trova in lotta con pretese garanzie materiali invocate a vantaggio di una credenza religiosa.

La Francia non può più prestare sotto qualsiasi *forma* e sotto nessun *pretesto la spada della* potenza temporale per sostenere una supremazia dogmatica. Noi commetteremmo senza dubbio, nelle viste ordinarie della politica, un errore imperdonabile, noi che tanto contribuimmo a restituire l' Italia a sè stessa, se, dopo che l' ultimo soldato austriaco volse per sempre le spalle alla Venezia, noi avessimo il poco tatto di vessare la nazione

italiana pretendendo di esercitare il sindacato d'una forza straniera sulla sua vita interna ed in nome d'un interesse religioso.

Sarebbe un rinunciare ai frutti d'una alleanza guadagnata caramente. Considerazioni più alte ci tracciano il nostro dovere ed i nostri obblighi. Noi non possiamo assistere senza emozione alla crisi che sta per decidere delle nuove relazioni del governo della Chiesa Cattolica con le società umane. Noi gemeremmo, se fatali errori e sfortunate passioni compromettessero una trasformazione necessaria; noi facciamo i voti più vivi perchè il nuovo equilibrio religioso si stabilisca con mezzi ragionevoli e giusti; ma qualunque cosa avvenga nell'ultimo periodo di questa lotta, la Francia della rivoluzione non ha punto il diritto di mantenervi o d'introdurvi nuovamente l'elemento della *forza materiale*.

Tocca alle religioni farsi strada in questo mondo da loro stesse col mezzo della virtù persuasiva della loro potenza morale, tocca alla Chiesa cercare e trovare il mezzo d'accomodarsi pacificamente con le condizioni variabili della esistenza dei popoli. Questo non è il cómpito d'un intervento straniero, d'una spedizione militare, d'una mano armata.

Lo stato laico francese, uscito dalla rivoluzione francese dopo una serie di sforzi secolari per rompere l'empia alleanza d'una Chiesa ambiziosa e d'un potere tirannico, è la negazione assoluta e radicale del regime che si vorrebbe farci perpetuare con una ingiusta oppressione in Italia.

Il signor Forcade seguita rammentando l'antica alleanza dispotica del trono e dell'altare, e i necessari cambiamenti che la forza delle cose deve produrre nel meccanismo dell'ordinamento cattolico, già mutato, a seconda delle circostanze, nel corso dei secoli; e termina così:

Ciò che sta per finire o (lo speriamo) per trasformarsi in Italia non è più, è vero, che il monumento rovinato dell'odiosa alleanza dei due poteri; ma la Francia non può intenerirsi su queste vestigia della doppia oppressione che ha fin dal 1789 intrapreso a distruggere. Quelli che sono veramente gelosi di accopiare alla sottomissione della fede la dignità della coscienza libera non hanno nulla da rimpiangere in questo logoro reliquiario della vecchia servitù; essi dovrebbero porre le loro speranze in un avvenire ben altrimenti sano, robusto e vivo, ove i cattolici otterrebbero dal diritto comune delle società liberali guarentigie che l'alleanza dei poteri non ha mai potuto nè voluto dare alle coscienze.

NOTIZIE ITALIANE

Napoli. — Si legge ne' giornali di Napoli:

Monsignor Gallo, vescovo di Avellino, è ritornato nella sua diocesi.

L'Autorità politica, per preservarlo da qualche accoglienza troppo espansiva, fu costretta a prendere alcune precauzioni.

Il reverendo prelato rientrò in Avellino, in mezzo a un drappello di carabinieri e Guardie di pubblica sicurezza.

A tout seigneur tout honneur.

Le voci di un prossimo ritorno dell'E.mo Riario Sforza sono accreditate da parecchi giornali più o meno in attenenza col Ministero.

Sembra che siasi fatta anche qualche pratica officiosa per indurlo a tale determinazione.

Ancona. — Scrivono da Ancona 21 novembre:

Oggi furono fatti gli esperimenti delle macchine dell'*Affondatore* che riuscirono benissimo: si continua intanto a lavorare alacremente per completare il suo armamento, e fra cinque o sei giorni farà una corsa di prova in alto mare ed indi si porrà in viaggio per Genova al cui dipartimento questo legno appartiene.

ESTERO

Austria. — Scrivono da Vienna al *Cittadino* di Trieste:

Alcune settimane or sono vi diedi una relazione sulla seduta, che il consiglio comunale di Vienna tenne sull'affare dei gesuiti; ora nella dieta di Vienna questa buona gente è anche l'oggetto delle discussioni, poichè il deputato D.r Bauer fece una interpellazione sul conto dei gesuiti, colla quale domandava se fosse vero, che i medesimi avessero trattative coll'erario per comprare una casa a basso prezzo. Intanto un organo clericale di Vienna nega, che i gesuiti avessero mai aspirato al possesso di tal casa. Lascio giudicare se spetti al foglio clericale di rispondere a questa interpellanza, tanto più che rispondendo non dice la pura verità.

Sulla quistione costituzionale voglio darvi rapporto dei fatti, lasciando ai lettori di far giudizii in proposito. Si sa già che i tre punti principali, sui quali verte la quistione ungherese, sono: la organizzazione dell'esercito, il debito dello stato, ed il regolamento delle imposte indirette. La commissione dei quindici l'anno passato nel suo progetto non ha voluto concedere tutti questi tre punti, come affari comuni dell'impero; il rescritto sovrano invece letto all'apertura della dieta di Pest esige assolutamente che questi tre punti debbano essere considerati come affari comuni dell'impero; gli ungheresi volevano prima di tutto un ministero responsabile, il rescritto sovrano promette di concedere responsabilità ministeriale per tutte le due parti dell'impero dopo la soluzione di questi punti. Sebbene questo rescritto sovrano faccia molte concessioni di più che quello dei 4 marzo dell'anno passato, pure secondo le relazioni dei giornali la lettura di questo atto non venne interrotta da nessun Eljen, ma fu accolta con generale silenzio interrotto da mormorii alla sinistra.

Si parla sempre più di un cambiamento nel ministero, che cioè a Belcredi succederà Schmerling in compagnia di Auersperg ed Herbst; che il ministero Belcredi non terrà più a lungo in mano le redini del governo, di questo pare che siano convinti tutti; ma il momento di una crisi pare che non possa essere adesso, ma bensì dopo che la dieta ungherese avrà stabilito i punti di accordo: e poi che a Belcredi debba succedere Schmerling, e non piuttosto una persona più grata non lo possiamo capire. Tanto la politica del — noi possiamo aspettare — quanto quella della — libera via — non credo potranno ristabilire la organizzazione interna.

La posizione dei giornalieri in Austria è critica da molti anni, e, specialmente dopo l'ultima guerra nelle provincie settentrionali dell'impero, questo ceto di persone si trova nella più profonda miseria. Per migliorare la propria posizione si radunarono molti giornalieri di Brünn, e due di loro parlarono ai propri compagni sul modo di porre un argine alla miseria col domandare ai padroni delle fabbriche una ricompensa giornaliera più larga, ed il tempo del lavoro più breve. Il giorno dopo vollero di nuovo adunarsi, ma s'accorsero, che mancavano fra loro i due oratori, che intanto erano stati arrestati; essi si recarono a domandare la liberazione dei loro due compagni, e mostrarono aspetti minacciosi. La folla s'accrebbe sempre più e furono evitati tumulti maggiori per la comparsa di guardie di polizia e di soldatesca e del borgomastro.

La quistione del pane è una grande e terribile quistione, bisogna eliminarla nel suo nascere con saggie disposizioni economiche.

Spagna. — Leggiamo nel *Conte di Cavour*:

A sempre maggiore edificazione dei nostri lettori sulla condizione a cui fu ridotta la Spagna dagli uomini che la governarono negli ultimi tempi, pubblichiamo alcuni dati interessanti che ci vengono comunicati dal solito nostro corrispondente:

Negli ultimi due anni, sotto i governi di O'Donnel e di Narvaez furono consumate le seguenti risorse:

1. Due *presupuestos* (spese fissate dallo Stato) di 2500 milioni di reali ciascuno.
2. I beni del disammortizzamento destinati alla beneficenza, all'istruzione, o una parte di quelli del patrimonio reale.
3. I fondi della cassa dei depositi.
4. Il danaro delle casse dei reggimenti, quelli della cassa di esoneramento e di reingaggio militare.
5. Le contribuzioni anticipate dell'anno economico che finisce nel giugno 1867.
6. I *giros*, valori in carta, su fondi non realizzati nelle isole di Cuba e Porto Ricco.
7. Tre rate dell'indennità pagata dal Marocco.
8. Seicento milioni dell'aggiudicazione dei titoli del 3 % del consolidato verificato nel 1861.
9. Mille ottocento milioni della cassa dei depositi, fondi esigibili per la più parte nel termine di un anno.
10. Tutte le carte e gli interessi di *Las Laminas, specie di biglietti che rappresentano i beni* disammortizzati dopo il 1857.
11. Quattrocento milioni presi dalla società della Banca di Spagna.
12. Le somme che dovevano essere pagate agli intraprenditori delle opere pubbliche.
13. 200 milioni di titoli del 3 % dati in garanzia per ottenere prestiti all'estero.
14. Una grande quantità di mensualità che si dovevano pagare.
15. Una parte dei fondi dei due ultimi semestri del debito interno.
16. I 170 milioni del semestre scaduto nel mese di dicembre.

Di tutto questo favoloso totale ecco che cosa oggi resta:

1. 150 milioni che la regina deve al tesoro.
2. Una parte dei beni disammortizzati che a causa della miseria pubblica non poterono essere venduti.
3. Tutto ciò che le entrate indirette possono fruttare fino al mese di giugno.
4. Ciò che i capitalisti stranieri hanno rischiato di prestare al governo reazionario con un interesse usurario del 25 % e ricevendo in garanzia un valore doppio in consolidati 3 %.

Gli immensi capitali furono consumati in ispese inutili e di lusso a vantaggio esclusivo della Corte, dei frati e dei cortigiani, e in guerre disastrose quanto ingiuste. A completare il quadro della condizione economica si aggiunga lo stato deplorabile della penisola e delle colonie.

E in tale condizione non si pensa che a sostenere il potere temporale del papa.

Sicilia. Scrivono al *Roma* da Palermo:

Dura tuttavia lo stato precario e l'incertezza del domani: nè v'ha ombra che valga a far rinascere la più leggiera speranza.

A Firenze, per quanto è dato argomentare dai giornali che di colà ci pervengono, non si è punanco decisi sul da fare, mentre tutti si accordano sul danno di prolungare lo *statu quo*.

V'ha una strana confusione, nè le menti sembrano oggi più che ieri penetrate dalla vera situazione in cui versa la Sicilia, e delle cagioni che produssero le sciagurate giornate del settembre.

La nostra stampa divaga in quistioni che direi oziose. Si discute sull'amnistia, quasi ch'essa possa aver la virtù di sanare d'un tratto le profonde piaghe da cui è lacerato il paese.

Non parlo poi della stampa così detta moderata, dei giornali organi della consorteria. Uno di essi ebbe non ha guari la felice idea di magnificare la bontà del governo inglese, la multiformità del genio britannico, dal modo come governa a Londra e come impera a Calcutta.

E per l'organo della consorteria, Palermo è la Calcutta d'Italia. Se non s'invia nell'isola un qualche *lord* che faccia sgozzare a centinaia ed a migliaia coloro che non battono mani e piedi ad ogni atto governativo, anche a quelli improntati dalla più crassa insipienza, non si avrà pace nè potrà dirsi veramente iniziata l'opera civilizzatrice.

Ma v'ha dei più miti, che non avendo gli istinti feroci dei *puritani* consorti, si atteggiano a moderatori ed a civilizzatori. Costoro quasi per grazia consigliano la deportazione in massa in qualche isola inospite dell'immenso oceano.

Ecco a quel che si riduce tutta l'alta sapienza degli amici del governo circa i mezzi che debbono ricondurre la Sicilia nelle condizioni normali.

Intanto i tribunali di guerra procedono nel loro compito. Ogni giorno vengono pronunziate condanne di morte o di lavori forzati a vita. E codeste condanne sono per lo più poggiate sopra induzioni ed ipotesi — I testimoni invitati a deporre a carico degli imputati fanno ammirarsi per un mutismo ostinato. Rare volte, a forza di subdole interrogazioni o di minacce, più o meno imperiose, può registrarsi nel processo una parola di testimone che valga a convalidare in qualche punto la sentenza.

Non ostante il generale Cadorna si sia di persona dato ad ispezionare i paesi che circondano Palermo, pur ripetonsi e prendon credito nel volgo le voci di nuove sommosse. Alcuni lavori di livellamento praticati nel piano di palazzo reale si ebbero i più strani commenti. Si giunse persino a credere che il Governo travagliasse colà ad eriger trincee e fortificazioni in vista di prossimi eventi.

Il malandrinaggio seguita a batter la campagna. Si hanno a deplorare ricatti e vittime; nè gli arresti che pur si praticano su larga scala giovano a scemare il numero dei delitti.

Il colera decresce; ma non con la rapidità che era lecito sperare.

Il colera decresce; ma non con la rapidità che bliche da riattivare; ma sinora non si han che promesse e nulla più.

Ecco in breve la situazione di Palermo.

Gli animi non riposano tranquilli. La stampa del continente contribuisce a crescere il malumore. Lascio a voi considerare se può qui riuscir grato il sentirsi ad ogni momento ripetere, e fino alla nausea, e da gente che non venne mai a visitarci, la taccia d' iloti, di barbari e peggio.

Quello che affligge maggiormente l' animo mio si è il non aver veduto sinora il Governo appigliarsi ad un partito serio. Parlasi nuovamente del richiamo del Cadorna, e del ritorno allo stato normale. Ripetesi la voce che a Prefetto sia destinato il Rudini e a comandante le armi venga il Medici. Vogliam sperare che i dolorosi fatti, conseguenza di sei anni di sgoverno, possano giovare a qualche cosa.

Bruxelles. — Leggesi in un carteggio parigino dell' *Indépendance Belge*:

Si continua a negare l' esistenza di una nota che sarebbe stata comunicata al governo francese dal ministro d' Italia. Ma siccome d' altra parte sono assicurato dalle mie corrispondenze da Firenze che il signor Visconti Venosta ha dato istruzioni a Nigra di parlare nel senso della mia corrispondenza nella quale recava il sunto della nota, così è probabilissimo che vi sia sbaglio nelle parole.

Così la *Patrie* nega l' esistenza di una nota verbale. Questa negazione, se esatta, vorrebbe dire che il marchese di Moustier non ha avuto che una conversazione coll' inviato d' Italia, e che egli non domandò a questo un sunto scritto della sua comunicazione.

Ultime Notizie

L' *Indépendance Belge*, parla nei seguenti termini di una Nota, che il ministro Visconti-Venosta avrebbe inviata al nostro rappresentante a Parigi, per essere comunicata al sig. Moustier, e riguardante la questione romana:

Il ministro degli affari esteri italiano, prevenendo le quistioni, che potrebbero essergli fatte, esamina le eventualità, a cui può dar luogo il ritiro delle truppe francesi da Roma, e rinnova l' assicurazione che il governo italiano impedirà, scoraggerà e sconsiglierà tutto quello che potesse compromettere il potere temporale della Santa Sede. Solamente egli farebbe presentire la sua impotenza assoluta, pel caso che il Papa andasse egli stesso incontro alla sua rovina, con risoluzioni avventate e tali da provocare rappresaglie per parte delle popolazioni romane.

Pare che il governo voglia mantenere la promessa fatta dal Ricasoli alla Commissione di deputati che gli si presentò chiedendo la cessazione dello stato d' assedio in Sicilia. A tal fine vennero aperte trattative coll' onorevole Mordini, offrendogli l' ufficio di commissario regio *civile* di Palermo.

Non è ancora nota la sua accettazione.

La provincia di Torino contiene il seguente dispaccio particolare che conferma le notizie date dall' *Opinione* nel suo numero d' oggi:

Firenze 24 novembre.

Vegezzi è nuovamente incaricato delle trattative con Roma.

Gli fu telegrafato ieri a Torino di recarsi qui immediatamente.

Rispose arriverebbe domenica al più tardi.

La brigata Valtellina partita da Genova e diretta a Salerno dovette fermarsi a Nisida per alcuni casi di cholera avvenuti a bordo del legno su cui erasi imbarcata.

Il dispaccio della *Patrie* pubblicato nel nostro numero di ieri e l' ordine dato a Tolone di armare sollecitamente il yacht imperiale l' *Aigle* inducono a credere che possa veramente fra breve aver luogo un viaggio dell' imperatrice dei Francesi a Roma.

Un tale avvenimento non potrebbe passare inosservato al momento che stanno per compiersi i termini stabiliti nella Convenzione del 15 settembre 1864.

La Francia e l' Italia vogliono al certo eseguire puntualmente e lealmente la Convenzione: ma vi ha una parte che non poteva essere contemplata in essa, e che sfugge all' azione diretta delle due potenze, ed è la parte che riguarda il contegno del Pontefice nella situazione in cui si troverà, usciti che siano i Francesi da Roma.

Noi non dubitiamo minimamente che i Romani vogliono dimenticare che nella questione romana sono impegnati interessi più universali insieme cogli interessi romani o italiani, e quindi siamo certi che si può fare assegnamento sul loro senno e sulla loro prudenza. Ma il tono della ultima allocuzione, e le sinistre influenze che si agitano intorno al Santo Padre potrebbero far credere a disposizioni meno temperate nella Corte Romana.

In questo stato di cose il viaggio dell' Imperatrice, consentito dal suo augusto consorte, potrebbe avere il salutare effetto di mitigare siffatte disposizioni, e renderle più pieghevoli a quelle transazioni che senza offendere il sentimento cattolico non andassero contro le legittime aspirazioni nazionali.

(*Naz.*)

CRONACA ELETTORALE

Provincia di Venezia.

Venezia I Col. — Moldini cav. Galeazzo — 379. Conte Bembo Pier Luigi 286. — Ballottaggio.

Venezia II col. D.r Paolo Fambri 352. — Eletto.

Venezia III col. Scolari prof. Saverio 247. Bembo conte Pier Luigi 118. — Ballottaggio.

Mirano. Pesaro Maurogonato Isacco 199. Eletto.

Provincia di Verona.

Verona città I col. Messedaglia prof. Angelo 416. Arigossi avv. Luigi 217. — Ballottaggio.

Verona II col. Arigossi avv. Luigi 147. Righi avv. Augusto 60. — Ballottaggio.

Provincia di Padova.

Padova I col. Conte Ferdinando Cavalli 300. Eletto.

Padova II col. Ing. Breda Stefano 155. Eletto.

Montagnana. Faccioli Girolamo 179. Eletto.

Este. Conte Ferdinando Cavalli 259. Eletto.

Provincia di Mantova.

Mantova. Ing. Arrivabene Antonio 547. Prof. Giannotti Costanzo 131. — Ballottaggio.

Gonzaga. Marc. Guerrieri Carlo 182. Colonnello Acerbi Gio. 146. — Ballotaggio.

Provincia di Vicenza.

Vicenza. Lampertico cav. Fedele 564. Eletto.

Bassano. Cittadella - Vigodarzere Andrea 146. Manci Gaetano 75. — Ballottaggio.

Lonigo. Avv. Francesco Pasqualiego 383. Eletto.

Isola della Scala. Arrigossi Luigi 388. Eletto.

Bardolino. Conte Pietro Serego Allighieri 345. Eletto.

Tregnago. Camuzzoni D.r Giulio 279. Eletto.

Provincia di Treviso.

Treviso. Manfrini Pietro 257. Eletto.

Ceneda. Pellatis avv. Giacinto 332. Eletto.

Montebelluna. Fabris Pietro 244. Eletto.

Castelfranco. Dr. Gritti Francesco 119. Loro D.r Gio. Batt. 109. — Ballottaggio.

Provincia di Rovigo.

Rovigo. Tenani 405. Eletto.

Badià. Bosi 359.

Collegio di Palmanova. Collotta Giacomo. Eletto.

Collegio di Spilimbergo. — Ballottaggio. Cucchi D.r Francesco e professor Scolari.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Si parla di libertà quando gli uomini sono costretti ai militari esercizii mattina e sera, a subire gli esami, ad apprendere le teorie militari, a far passeggiate militari e via di seguito... Che libertà! A Udine la è una parola, dopo che certuni l' hanno interpretata a modo loro... Si vuole assolutamente che noi siamo coscritti, dei mobili da caserma, non cittadini armati come è lo spirito dell' Istituzione d' una guardia nazionale, e come la intende la legge, che si è interpretata a rovescio. Si vuole che uomini a 40 e 50 anni imparino l' arte della guerra e la facciano in barba all' esercito che ha costato tanti milioni e tanti anni di fatiche e di studii all' Italia. Se non vi sono multe, discipline che so io... E dopo ciò che importa, se i cittadini della guardia abbino interessi di famiglia, doveri in Società, obblighi del proprio Stato?... Son ninnoli a fronte dell' istruzione, del lusso di un servizio militare completo con questi due assiomi. accrescere le spese e trascurare le fonti dei proprj guadagni si va avanti a ruota levata sulla via del progresso. Non è una esagerazione: la guardia assorbe tutto. Vi è teatro... i graduati non possono approfittarne per causa della istruzione serale... vi sono i club... dove l' argomento delle elezioni politiche interessa tanto il paese, ma i cittadini armati, e ne son molti, non possono intervenirvi perchè i proposti della guardia lo intendono diversamente. Almeno si avesse aspettato il perfezionamento militare dopo le elezioni... Probabilmente infrattanto non ci avrebbero i Tedeschi minacciati i confini che noi dobbiamo difendere e fors' anco ampliare, nè credo si abbia ideato di mandarci a Roma.

Il peggio poi si è che i più assidui, volonterosi ed intelligenti debbono pagar la pena per gli altri, dovendo intervenire alle ripetizioni e prove di quello che hanno appreso fin dai primi momenti.

Un milite della guardia nazionale.

NOMINATIVO

delle Offerte raccolte dalla Società di Mutuo Soccorso per gli Operai di Venezia rimasti privi di lavoro.

Parrocchia del Duomo, raccolta da Paolo Gambierasi e Antonio Fanna.

Perulli e Gaspardis	L.	7.50
Cella Fratelli	„	5.—
Presani D.r Giuseppe	„	10.—
Morpurgo A.	„	10.—
Perusini D.r A.	„	5.—
Zeni Marco	„	4.—
Presidenza e Cons. Società operaia	„	58.50
Biliotti Antonio	„	10.—
Angeli Antonio	„	10.—
Gambierasi Paolo	„	10.—
„ Giovanni	„	10.—
„ G. B. e famiglia	„	10.—
Capoferri Nicola	„	2.50
Amarli G. Batt.	„	3.—
Comelli Ciriaco	„	7.50
Nigris Pietro	„	5.—
Todero Isidoro	„	2.50
Fabris G. Batt.	„	2.—
Alessi Marco	„	2.50
Ferrucci o Nascimbeni	„	4.—
Zorzutti Teresa	„	3.—
Regini Carlo	„	2.50
Politi Anna	„	5.—
Bernardis Pietro	„	5.—
Lazzaruti Alessandro	„	5.—
Terenzani Pietro	„	2.50
Bulfoni Carlo	„	2.50
Dorta Giacomo	„	3.—
Gallizia Antonio	„	1.25
Adelardi Bearzi Cattorina	„	5.—

(*Cont*)

VARIETA

Il Purgatorio in affitto. — Sotto questo titolo, un poco ardito, un dilettante di statistica, non avendo nulla di meglio da fare, ha calcolato che il purgatorio dev' essere vuoto da molti secoli.

Ecco come procede nella sua verifica:

Il mondo racchiude in cifre tonde 150 milioni di cattolici, di cui muoiono, secondo la statistica 10,125 uomini al giorno.

Di questi 10,125, più di tre quarti vanno dannati, perchè vi sono molti chiamati, e pochi eletti. Ma, per evitare la discussione su questo punto, supponghiamo, provvisoriamente, che tutti cadano nelle fiamme del purgatorio.

Se dunque sopra ogni mille cattolici vivi si guadagna una sola indulgenza plenaria su diecimila cattolici, si salvano ancora giornalmente 15 mila anime, cioè un terzo dippiù della quantità che ne riceve il purgatorio.

Ma le cifre che precedono non danno neppure una idea della quantità favolosa d' anime che sarebbero tratte fuori ogni giorno dal purgatorio, se vi si trovassero. Un esempio lo proverà

Il 16 aprile 1856 Pio IX ha conceduto tutte le indulgenze della terra santa: delle sette basiliche di Roma, della *Porziuncola* e di San Giacomo di Compostella, ad ogni fedele che portasse uno scapolare azzurro, ogni volta che dicesse sei *Pater, Ave* e *Gloria*, senza aver bisogno di confessarsi, nè di comunicarsi. Ora le indulgenze di cui si tratta sono in numero prodigioso; San Liguori, nella sua opera italiana, *Le Glorie di Maria*, tomo II, devozione 6, dice: che le indulgenze plenarie si elevano a 533, e le parziali sono innumerevoli. Così dieci *uomini devoti*, ripetendo il suddetto esercizio dieci volte in 24 ore, salvano ogni giorno 53,300 anime, cioè 43,175 più del numero di cattolici che muoiono.

Eccoci pienamente edificati!

Processo. — Avanti il Tribunale correzionale di Varese, il 25 corrente, avrà luogo il pubblico dibattimento contro il sacerdote Ambrogio Frontini, già parroco di Lozza, ora di Lesmo, imputato di avere in Lozza, e nella sua casa d' abitazione, spianato un fucile contro la persona del fabbriciere Angelo Brianza, montandone in pari tempo il grilletto, e dichiarandogli che lo avrebbe ammazzato, se non gli palesava le persone, che in paese, come avevagli desso annunciato, mormoravano di lui in merito all' amministrazione dei beni della chiesa di detto comune!

SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
LA FENICE

BILANCIO PER L' ESERCIZIO DELL' ANNO 1865

Introiti

Per premj appartati dall' ultimo esercizio per rischi pendenti	fior. 1,269,338 : 56
„ riserva per danni non ancora liquidati dopo diffalco delle tangenti spettanti ai riassicuratori	„ 65,525 : 51
„ premj introitati e diritti di 114,273 Polizze di Sicurtà per la somma assicurata di fior. 302,836,579 : 71 contro i danni degli incendj, del trasporto per mare, fiumi e terra e contro quelli della grandine con deduzione di tutti gli storni e dipenazioni	„ 1,699,496 : 52
„ interessi e supporti	„ 34,401 : 98
	fior. 3,068,762 : 57

Esiti

Per danni pagati nell' esercizio in corso a 3628 assicurati appar elenco dettagliato	fior. 991,038 : 59		
„ spese di ricupero, gratificazioni ed ogni altra spesa di liquidazioni .	„ 29,792 : 17		
	fior. 1,020,830 : 76		
meno			
„ risarcimenti dai riassicuratori . .	„ 259,866 : 91		
	fior. 760,963 : 85		
più			
„ la riserva appartata pei danni non liquidati dopo deduzione delle quote spettanti ai riassicuratori .	„ 76,968 : 62	fior. 837,932 : 47	
„ premi di riassicurazioni		„ 484,779 : 21	
„ provvigioni, onorari, stampe, spese di Amministrazione compreso affitti ed ogni altro abbuono		„ 322,757 : 81	
„ premi appartati per rischi pendenti		„ 1,386,691 : 64	
„ interessi del 5 per 100 sopra fior. 600,000 per 2000 Azioni con versamento del 30 per 100		„ 30,000 : —	
„ riportati al fondo di riserva		„ 6,601 : 44	
		fior. 3,068,762 : 57	fior. 3,068,762 : 57

VIENNA, 1 Gennaio 1866.

IL CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE

L' Agente Generale in Trieste

pel Lombardo-Veneto, il Tirolo Italiano, la Dalmazia, Fiume, l' Istria, Gorizia e Trieste

FRANCESCO HERMET.

L' Agente Provinciale pel Friuli

G. FRANCESCHINIS.

Gerente responsabile, A. CUMERO — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, AVV. MASS. VALVASONE